
Il riscatto geografico di Marco Polo

Toni Veneri

1 *Un aneddoto: il viaggio di Chaggi Memet*

Se si presta fede al narratore, l'umanista e geografo della Repubblica Giovanni Battista Ramusio, che rievoca l'episodio nella sua celebre raccolta di relazioni di viaggio, in una data non ben precisata attorno alla metà del XVI secolo si sarebbe svolta a Murano, durante una pausa dalle numerose incombenze politiche e burocratiche del segretario, una curiosa conversazione fra alcuni protagonisti dell'élite culturale veneziana e un ospite giunto in città da molto lontano, «un uomo persiano di molto bello ingegno e giudizio» (RAMUSIO 1978-1983 [*Dichiarazione d'alcuni luoghi ne' libri di messer Marco Polo, con l'istoria del reubarbaro*], III, p. 60). In tale circostanza Chaggi Memet (Hajji Mahommed), mercante originario della città di Tabas giunto a Venezia per commerciare il rabarbaro importato dalla regione cinese del Gansu, sulla cosiddetta strada della seta, suscita infatti l'interesse dei giganti che coinvolgono un interprete per raccogliere maggiori informazioni sia sulla natura della merce sia sulle sue aree di diffusione:

Questo adunche, essendo io andato quel giorno che ne ragionammo a desinare a Murano fuori di Venezia (e per uscire della città, per ciò che ero assai libero da' servigi della Republica, e per goderlo con nostro maggiore contento), avendo per sorte in mia compagnia l'eccellente architetto messer Michele San Michele di Verona e messer Tomaso Giunti, miei carissimi amici, doppo levato il mantile di tavola nel fine del desinare, per il mezo di messer Michele Mambré, uomo dottissimo nella lingua araba, persiana e turca, e persona di molto gentili costumi, il quale è per il suo valore oggidì interprete di questa illustrissima Signoria nella lingua turca, incominciò a dire così, e il Mambré interpretava. [RAMUSIO 1978-1983 (*Dichiarazione d'alcuni luoghi ne' libri di messer Marco Polo, con l'istoria del reubarbaro*), III, p. 61].

Inserita in una *Dichiarazione d'alcuni luoghi ne' libri di messer Marco Polo, con l'istoria del reubarbaro*, la testimonianza di questo incontro

costituisce uno degli apparati critici con cui Ramusio introduce uno dei pezzi forti della sua raccolta, quello che apre forse il più importante volume delle *Navigazioni et viaggi*, il secondo, dedicato all'Oriente, la cui laboriosa pubblicazione non a caso avverrà postuma nel 1559, in ritardo rispetto al terzo volume sul Nuovo Mondo pubblicato nel 1556. Apparentemente funzionale alla soddisfazione della curiosità erudita del lettore cinquecentesco del *Milione*, la *Dichiarazione* si giustifica con l'allusione poliana alla coltivazione del rabarbaro e si appoggia al racconto di Chaggi Memet per offrire una puntuale descrizione, corredata da una tavola illustrativa, delle caratteristiche e delle qualità terapeutiche della radice. L'osservazione del mercante persiano secondo cui il rabarbaro viene riservato dai cinesi principalmente al mercato estero, mentre in quelle regioni è soprattutto l'erba del *chiai catai* a essere gelosamente impiegata in medicina, fa inoltre sì che questo testo venga spesso considerato la prima trattazione della pianta del tè nella letteratura europea.¹ Ma come negli altri interventi attraverso i quali il compilatore introduce e commenta i materiali odeporeici pazientemente raccolti e pubblicati, l'interesse profondo di Ramusio è di ordine spaziale:

Quivi fatto un poco di pausa, e fattoli dimandare s'egli mi voleva dire altro del reubarbaro, e rispostomi non aver altro, essendo il giorno molto lungo ancora, e per non perdere quel resto della giornata che avanzava senza qualche altro piacere, come avevamo fatto fin allora, gli domandai che viaggio egli nel suo ritorno da Campion e Succuir avea fatto venendo a Constantinopoli, e se me lo avesse saputo raccontare. Risposemi per il Mambré nostro interprete che mi narrarebbe il tutto volentieri. [RAMUSIO 1978-1983 (*Dichiarazione d'alcuni luoghi ne' libri di messer Marco Polo, con l'istoria del reubarbaro*), III, pp. 64-65].

L'itinerario del viaggio di Chaggi Memet, ricostruito con cura da Ramusio in base alle giornate di cammino, è quello che snodandosi lungo le vie carovaniere dell'Asia continentale conduce dalle città cinesi di Campion e Succuir (le attuali Juquan e Zhangye nel Gansu) fino alle oasi di Camul (Hami) e Cascar (Shufu) nello Xinjiang, per poi dirigersi verso gli empori uzbeki di Bukhara e Samarcanda e raggiungere i mercati iraniani di Casibin (Qazvin) e Tauris (Tabriz). Ancora più schietto nell'interesse univoco per questi dati, Richard Hakluyt qualche decennio più tardi nelle sue celebri *Principall Navigations* (1598-1600) dell'intera *Dichiarazione* conserverà unicamente la successione delle città, facendone per la

1. Vedi MUSKIET 2008. Il mancato riferimento di Marco Polo al largo impiego della pianta del tè, comprovato all'epoca e nei luoghi visitati dal viaggiatore, è uno degli argomenti addotti da WOOD 1995, pp. 71-72, nella sua celebre messa in discussione della realizzazione effettiva del viaggio.

gioia degli studiosi dell'Ottocento un prospetto delle relative distanze,² al contrario di Samuel Purchas che nella sua raccolta del 1625 tradurrà e commenterà ampi passaggi del testo ramusiano (PURCHAS 1625, XI, pp. 469-474). Nondimeno è questa riuscita ricostruzione a dare maggiore soddisfazione a Ramusio:

Questo è quanto sottrassi da questo mercante persiano, e la relazione di tal viaggio mi fu tanto più grata quanto che riconobbi, con mio molto contento, li medesimi nomi di molte città e alcune provincie essere scritti nel primo libro del viaggio de messer Marco Polo, per causa del quale mi è parso in parte necessario doverla qui raccontare. [RAMUSIO 1978-1983 (*Dichiarazione d'alcuni luoghi ne' libri di messer Marco Polo, con l'istoria del reubarbaro*), III, p. 65].

Da un punto di vista generale il racconto di Chaggi Memet sembra la traccia occasionale di una «circolazione orale difficilmente dimostrabile ma sicuramente presente, legata alle conversazioni private» attraverso cui durante il Rinascimento l'immaginazione geografica europea ha non solo modificato i propri orizzonti scientifici, ma elaborato nuovi repertori discorsivi, «al punto da lasciare dietro di sé brani formalizzati» (CARDONA 1986, pp. 698-699). A ben vedere l'episodio riproduce però uno stragemma ricorrente nelle *Navigazioni*. Se si considera l'insistenza di Ramusio stesso sulla duplice fonte delle sue informazioni, tratte «e dai libri degli autori e dalle persone pratiche e informate» (RAMUSIO 1978-1983 [*Discorso di M. Gio. Battista Ramusio sopra varii viaggi per li quali sono state condotte fino a' tempi nostri le spezierie e altri nuovi che se potriano usare per condurle*], II, p. 971), il racconto di Chaggi Memet s'inscrive nella seconda categoria, il cui spettro è ben più ampio di quanto si possa pensare, abbracciando tanto la materia di dotti conversari ambientati negli scenari suggestivi delle ville venete, materia dialogica successivamente formalizzata nella stesura di veri e propri trattati scientifici,³ quanto di scambi epistolari con colleghi, che possono essere di natura puramente interlocutoria, e quindi semplicemente evocati nei *Discorsi* che scandiscono la raccolta, ma anche elegantemente confezionati per la pubblicazione in apposite sedi editoriali,⁴ quanto ancora, come in questo

2. HAKLUYT 1598-1600, I, pp. 467-468; il prospetto è stato fra gli altri ripubblicato in DELMAR MORGAN, COOTE 1886, pp. 106-107.

3. Può esserne un esempio il vero e proprio trattato sul Nilo in cui Ramusio organizza la materia di conversazioni e scambi epistolari con l'astronomo Girolamo Fracastoro (RAMUSIO 1978-1983 [*Discorso di messer Gio. Battista Ramusio sopra il crescer del fiume Nilo, allo eccellentissimo messer Ieronimo Fracastoro*], II, pp. 391-405; FRACASTORO 1550).

4. Ne sia un esempio soprattutto la corrispondenza epistolare fra Ramusio e Fracasto-

caso, di interviste registrate dalla viva voce di viaggiatori e capitani di vascello. Alla ricca varietà formale di questi materiali corrisponde la loro diversa funzione paratestuale nell'ambito delle *Navigazioni*: teorica nel primo caso, volta a commentare le implicazioni scientifiche delle scoperte illustrate dai viaggiatori; quasi prosopografica nel secondo, dove le lettere servono soprattutto a tratteggiare e valorizzare figure moderne di umanisti presi nel pieno della loro attività intellettuale; autenticante nel terzo caso, dove il testo orale viene acquisito per verificare e aggiornare il testo classico o medievale, come nell'episodio di Chaggi Memet. L'importanza di quest'ultima funzione è stata ben sottolineata da ALBERTAN-COPPOLA, GOMEZ-GÉRAUD 1990, pp. 63-64:

Ramusio met en œuvre une méthode souvent employée par les érudits de la Renaissance: les textes passent à l'épreuve de la confrontation avec des textes similaires. Toutefois, ce n'est pas dans les textes écrits que le collectionneur trouve le plus souvent de quoi autoriser les récits qu'il fait figurer dans ce compendium, mais auprès des voyageurs qui rapportent oralement leur expérience.

Così nel primo volume, sul mappamondo del conte Rimondo della Torre, il percorso seguito dal cartaginese Annone nel suo periplo africano viene indicato al segretario da «un gentil pilota portoghese di Villa di Condi, il cui nome per convenienti rispetti si tace» (RAMUSIO 1978-1983 [*Discorso sopra la navigazione di Annone cartaginese fatto per un pilota portoghese*], I, p. 554). Un analogo stratagemma di legittimazione, che getta una luce problematica sulle dinamiche di competizione in atto nella geografia fra dogma ed esperienza, fra autorità consolidate e testimonianze autoptiche, viene addirittura bellamente inventato per giustificare l'inserzione nelle *Navigazioni* di un marginale resoconto antico. L'attribuzione di veridicità, in questo caso della straordinaria navigazione del mercante greco Iambolo attraverso il mar Rosso fino all'isola di Sumatra, è infatti sostenuta da un altro gentiluomo portoghese che oltre ad aver lungamente soggiornato nelle Indie orientali «si diletta grandemente di cosmografia» (RAMUSIO 1978-1983 [*Discorso sopra la navigazione di Iambolo, mercante antichissimo*], I, p. 903). Quest'ultimo, quanto «l'anonimo di Caffi» che nella villa di Girolamo Fracastoro discu-

ro, ampiamente diffusa attraverso le edizioni, a cura del primo, delle opere del secondo (FRACASTORO 1555; ristampata nel 1574 e nel 1584) e le raccolte di lettere pubblicate da ATANAGI 1556, e successivamente da Girolamo Ruscelli e Tommaso Porcacchi. L'argomento centrale (le qualità terapeutiche del rabarbaro) della lettera indirizzata da Fracastoro a Ramusio il 18 maggio, presumibilmente del 1549 (pp. 768-774) suggerisce la possibilità che l'incontro con Chaggi Memet si sia svolto verso la metà del secolo. Sulle diverse edizioni della raccolta vedi MUTINI 1962.

te con l'ospite e Ramusio sui traffici delle spezie in levante, piegandosi sul mappamondo dell'astronomo e stilando l'elenco delle zone ancora vergini del globo sulle quali l'attenzione dei principi dovrebbe dirigersi (RAMUSIO 1978-1983 [*Discorso di M. Gio. Battista Ramusio sopra varii viaggi per li quali sono state condotte fino a' tempi nostri le spezierie e altri nuovi che se potriano usare per condurle*], II, pp. 967-990), sono entrambi da considerarsi ragionevolmente *personae* fittizie, dietro le quali si celerebbe una sorta di *alter ego* del raccoglitore.

La veridicità o meno delle osservazioni e dell'itinerario di Chaggi Memet, come d'altronde la sua esistenza stessa, più che plausibili, non tolgono in alcun modo valore alla figura del mercante, la cui apparizione nel discorso ramusiano risponde a un intento ben preciso, quello di autenticazione del racconto poliano. Essa appare in un contesto narrativo la cui costruzione retorica non lascia alcun elemento al caso e che per forza di cose esige manipolazioni che un intento testimoniale difficilmente consentirebbe. Ramusio, sovrapponendo la propria voce a quella di Chaggi Memet, domina interamente il discorso, di modo che nessuna discrepanza può emergere, nessuno di quegli incidenti occorsi per esempio nel confronto, avvenuto una ventina d'anni prima, con il falso messia David Reubeni, laddove l'immaginazione geografica «medievale» dello stravagante viaggiatore mal si componeva con l'indagine scientifica «moderna» condotta dal segretario incaricato di interrogarlo.⁵ Quello che ne risulta è dunque una descrizione degli spazi, ridotta ai minimi termini dell'identificazione, che nulla dice né dei luoghi materialmente visitati dal mercante persiano (perché non c'è racconto), né del mondo, ovvero della configurazione o ordine spaziale in cui egli li dispone (perché la descrizione è indiretta). L'aneddoto - inteso in senso neostoricista⁶ - di David inscenava lo scontro fra due modalità antagoniste di descrizione dell'Oriente, fra due ordini spaziali in conflitto - lo *spazio* omogeneo quantitativo della modernità e il *mondo* medievale, costruito attorno a contrapposizioni fra luoghi qualitativamente eletti, secondo la terminologia suggerita da Franco Farinelli (2003, p. 11). Questo scontro in cui irrompeva la materialità del luogo come sede di tale conflitto (i riferimenti al Nilo, a Venezia), sembra a prima vista molto più interessante di quello felicemente consensuale di Chaggi Memet, in cui lo spazio

5. Una discrepanza che è possibile valutare perché dell'episodio disponiamo non di una meditata rielaborazione ramusiana, bensì di un riassunto, per opera di Marin Sanudo, del verbale esposto in Senato nel novembre del 1530 (RAMUSIO G.B. 1530).

6. «The anecdote produces the effect of the real, the occurrence of contingency, by establishing an event as an event within and yet without the framing context of historical successivity» (FINEMAN 1989, p. 61).

ramusiano può dispiegarsi incontrastato. Ma l'apparenza è ingannevole, perché le poste in gioco sono molto differenti. L'asciutta prosa del verbale, funzionale alla sua autonomia documentaria, rappresenta un atto di spazializzazione che si ripiega su se stesso: malgrado le gravi conseguenze per il viaggiatore (l'espulsione dalla città), la veridizione delle informazioni geografiche per Ramusio si esaurisce lì in una tautologia, in una benvenuta ma non necessaria ridondanza cartografica.⁷ L'episodio di Chaggi Memet ha la ben altra funzione di offrire pubblicamente un atto di spazializzazione esemplare, paradigmatico, proiettato nel futuro e perciò investito di una portata politica decisamente maggiore.

2 *La rivendicazione di un primato*

Il contesto ideologico che spiega l'esultanza di Ramusio di fronte a una conferma autoptica dell'attendibilità del racconto di Marco Polo è dunque quello di una rilettura cinquecentesca del *Milione* alla luce di nuove conoscenze cartografiche, con il preciso intento di legittimarne l'autorità scientifica quale trattato geografico sull'Asia. Sulla fortunata tradizione del testo peserebbe infatti un'ipoteca narrativa, dovuta a letture romanzesche maturate negli ambienti cortigiani tardo medievali, ragione di discredito che Ramusio denuncia innanzitutto nei suoi effetti di corruzione testuale. Il progetto di riscatto scientifico è esplicitamente annunciato nella prefazione al testo:

E veramente è cosa meravigliosa a considerare la grandezza del viaggio che fecero prima il padre e zio d'esso messer Marco fino alla corte del gran Cane imperatore de' Tartari, di continuo camminando verso greco levante, e dappoi tutti tre nel ritorno, nei mari orientali e dell'Indie. E oltra di questo, come il predetto gentiluomo sapesse così ordinatamente descrivere ciò che vidde, essendo pochi uomini di quella sua età intelligenti di cotal dottrina, ed egli allevato tanto tempo appresso quella rozza nazione de' Tartari, senza alcuna accomodata maniera di scrivere. Il libro del quale, per causa de infinite scorrezioni ed errori, è stato

7. Con il termine «spazializzazione» si intende qui la rielaborazione di dati forniti dalla tradizione e l'acquisizione di nuove informazioni all'interno di un ordine spaziale quantitativo - omogeneo, misurabile, frammentabile, fondato sulla coesistenza di posizioni individuabili tramite coordinate geografiche e sulla possibilità di un movimento astratto che sembra liberarsi dalla presenza materiale del corpo. Lo spazio rinascimentale rappresenta in questo senso un cambio di paradigma scientifico rispetto all'ordine qualitativo del mondo medievale - disomogeneo, gerarchico, attraversato da fratture incommensurabili, costruito su opposizioni fra luoghi densi di valore, collegati a loro volta da movimenti carichi di materia e significato. Il termine «veridizione» va invece inteso, in senso foucaultiano, più che come operazione volta all'accertamento o alla scoperta della verità, come applicazione di un determinato «*jeu de vérité*», di regole formali che in un determinato ambito del sapere permettono di distinguere fra discorsi veri e discorsi falsi (vedi FOUCAULT 1984).

molte decine d'anni riputato favola, e che i nomi delle città e provincie fussero tutte fizioni e immaginazioni senza fondamento alcuno, e per dir meglio sogni. Ma da cento anni in qua si è cominciato, da quelli che han praticato nella Persia, pur a riconoscere la provincia del Cataio; poi la navigazione de' Portoghesi, oltra l'Aurea Chersoneso, verso greco han scoperto prima molte città e provincie dell'India e molte isole, con i medesimi nomi che'l detto autor gli chiama [...] Or, veduto che tante particolarità al tempo nostro di quella parte del mondo si scuoprono della qual ha scritto il predetto messer Marco, cosa ragionevole ho giudicato di far venir in luce il suo libro, col mezo di diversi esemplari scritti già più di dugento anni, a mio giudizio perfettamente corretto e di gran lunga molto più fidele di quello che fin ora si è letto, acciò ch'il mondo non perdesse quel frutto che da tanta diligenza e industria intorno così onorata scienza si può raccogliere, per la cognizione che si piglia della parte verso greco levante, posta dagli antichi scrittori per terra incognita. E benché in questo libro siano scritte molte cose che pareno fabulose e incredibili, non si deve però prestargli minor fede nell'altre ch'egli narra, che sono vere, né imputargli per così grande errore, perciocché riferisce quello che gli veniva detto. [RAMUSIO 1978-1983 (*Di messer Gio. Battista Ramusio prefazione sopra il principio del libro del magnifico messer Marco Polo*), pp. 22-23].

Enfatizzandone il contenuto descrittivo a scapito di quello narrativo, il trattamento che Ramusio riserva ai viaggi di Marco Polo diventa esempio paradigmatico della spazializzazione rinascimentale non solo dell'Oriente, ma di tutto il mondo, dal momento che nel contesto generale delle *Navigazioni* si ritrova a svolgere un'ulteriore e più ampia funzione ideologica di promozione «nazionale». All'interno della vasta operazione editoriale il prestigio di questa riscoperta è apprezzabile a più livelli: nell'impegno filologico senza eguali dedicato a ristabilire la lezione originaria del testo; nella posizione di apertura del secondo volume, pensato come celebrazione della conoscenza veneziana dell'Oriente; nel continuo richiamo, in altre sezioni dell'opera, all'impresa di Marco Polo, come termine di paragone ma anche come esempio storico e fonte di ispirazione diretta nella progettazione e realizzazione di altri viaggi e imprese. Nel primo caso Ramusio non si limita ad adeguare linguisticamente la prosa delle redazioni venete a sua disposizione, ma procede ad accurate integrazioni sulla base di fonti latine scovate in biblioteche private, arrivando a confezionare la più ricca versione del testo poliano, per quanto oramai giudicata inattendibile dagli studi filologici più recenti.⁸ Nel secondo caso la relazione apre una sezione

8. Ramusio collaziona il testo latino, opera del bolognese Francesco Pipino, presente nel *Novus orbis terrarum* di Johannes Huttich (Basilea, 1532) con ben quattro versioni manoscritte, di cui due latine, fonti di ottimo livello, e due venete piene invece di tagli e fraintendimenti. La complessa lezione ramusiana tuttavia costituisce un *unicum* in quanto

asiatica composta unicamente da testi veneziani, o vicini a Marco Polo, i cui autori vengono a formare una sorta di galleria municipale di viaggiatori-ambasciatori: la storia trecentesca dei Tartari dell'armeno Hayton, inclusa perché aderente alle indicazioni poliane, e quindi utile ad avvalorarne le informazioni,⁹ le relazioni quattrocentesche degli ambasciatori veneti in Persia Giovanni Maria Angiolello, Giosafat Barbaro e Ambrogio Contarini, assieme al viaggio di un anonimo mercante veneziano agli inizi del Cinquecento.¹⁰ Infine nel terzo caso l'appropriazione veneziana dell'Oriente, di cui Marco Polo diventa qui figura emblematica, acquista nei *Discorsi* di Ramusio significato storico di esempio da riportare alle altre grandi imprese nazionali di scoperta e conquista, come l'esplorazione portoghese dell'Africa e dell'India, cui è dedicato il primo volume delle *Navigazioni*, e la saga spagnola nel Nuovo Mondo ripercorsa nel terzo volume.¹¹ Introducendo infatti il viaggio in India del fiorentino Andrea Corsali, Ramusio insiste sulle responsabilità letterarie di Venezia nei grandi progetti marittimi della Corona portoghese, ricordando l'episodio del 1428 in cui il Senato veneto aveva donato il libro di Marco Polo all'infante Pedro.¹² Inoltre della relazione che Poggio

raccoglie un ramo della tradizione quasi totalmente perduto, e quindi, malgrado elimini le annotazioni edificanti della versione latina, è rimasta fino al secolo scorso il più ricco dei testi poliani (vedi CRITCHLEY 1992, pp. 157-165). Per una puntuale disamina filologica delle operazioni condotte da Ramusio sul testo poliano vedi il recente volume *Giovanni Battista Ramusio «editor» del «Milione»* 2011.

9. «Or essendomi venuta alle mani quest'istoria scritta già più di 150 anni in un libro vecchio, ho voluto d'essa pigliar solamente quella parte nella qual si parla de' Tartari, giudicandola esser conforme a quanto è narrato nel libro del detto messer Marco, e il resto lasciar come cosa molto longa e lontana dalla presente materia» (RAMUSIO 1978-1983 [*Di messer Gio. Battista Ramusio discorso sopra il libro del signor Hayton Armeno*], III, p. 304).

10. ANGIOLELLO 1559; ANONIMO 1559; BARBARO 1559; CONTARINI 1559.

11. Senza contare che anche alle imprese marittime inglesi e francesi Ramusio trova un antecedente veneziano, infatti dell'Atlantico settentrionale «ebbe cognizion grande il signor Sebastian Gabotto [Caboto] nostro veneziano» (RAMUSIO 1978-1983 [*Discorso sopra la terra ferma dell'Indie occidentali dette del Lavorador, de los Bacchalaos e della Nuova Francia*], VI, p. 878).

12. «Essendo [il re don Giovanni] di sublime ingegno e non pensando mai ad altro se non come potesse far navigar le sue caravelle nell'India Orientale, deliberò mandar per terra suoi messi a scoprir le marine dell'Etiopia, Arabia e India, della immensa grandezza e ricchezza della qual era molto ben informato e da diverse persone che vi erano state e da molti libri degli antichi, e massimamente da quello del magnifico messer Marco Polo, gentiluomo veneziano, il qual fu portato in Lisbona dall'illustre infante don Pietro, quando egli fu nella città di Venezia: e dicono l'istorie portoghesi che gli fu donato per un singular presente e che 'l detto libro, dappoi tradotto nella loro lingua, fu gran causa che tutti quelli serenissimi re s'infiammassero a voler scoprir l'India orientale, e sopra tutti il re don Gio-

Bracciolini a metà Quattrocento aveva steso dei viaggi del chioffiotto Nicolò de' Conti nel Sud-Est asiatico, la cui circolazione latina doveva dopo un secolo evidentemente essersi esaurita in Italia, una traduzione portoghese era stata spedita a Ramusio proprio da Lisbona. La traduzione di Valentim Fernandes del 1502 non poteva servire meglio gli scopi patriottici di Ramusio: facendo di Nicolò il diretto successore di Marco Polo, avvalorava un'ideale di Venezia come guida e maestra, che il segretario poteva usare nei termini della rivendicazione di una sorta di paternità marciaiana sulle iniziative portoghesi.¹³ Quanto all'impresa colombiana, volta a raggiungere i tetti dorati di Cipangu, è luogo comune della storiografia delle scoperte che fra i suoi ispiratori vi fosse il libro di Marco, una cui copia latina è sopravvissuta con le annotazioni del navigatore stesso. Il viaggio del genovese Cristoforo Colombo - «uomo il quale ha fatto nascer al mondo un altro mondo» (RAMUSIO 1978-1983 [*Discorso di messer Gio. Battista Ramusio sopra il terzo volume delle Navigazioni e viaggi nella parte del mondo nuovo*], v, p. 15) - che allo stesso modo Ramusio si premura di sgombrare da maldicenze e accuse di plagio, sembra allora contendere alla circumnavigazione magellanica, «una delle più grandi e maravigliose cose che si siano intese a' tempi nostri» (RAMUSIO 1978-1983 [*Discorso sopra il viaggio fatto dagli Spagnuoli intorno al mondo*], II, p. 837), il podio rinascimentale delle *Navigazioni*. Ma se la memoria di quest'ultima impresa è affidata al vicentino Antonio

vanni» (RAMUSIO 1978-1983 [*Discorso sopra la prima e seconda lettera di Andrea Corsali fiorentino*], II, pp. 14-15).

13. «Questa scrittura dopo molti anni pervenne a notizia del serenissimo don Emanuel primo di questo nome, re di Portogallo, e fu del 1500, in questo modo: che sapendosi da ogniuno che sua Maestà non pensava mai ad altro se non come potesse far penetrare le sue caravelle per tutte l'Indie orientali, le fu fatto intendere che questo viaggio di Nicolò di Conti darìa gran luce e cognizione ai suoi capitani e piloti, e però di suo ordine fu tradotto di lingua latina nella portoghese, per un Valentino Fernandes, il quale nel suo proemio, dedicato a sua Maestà, tra l'altre parole dice queste: "Io mi son mosso a tradur questo viaggio di Nicolò veneziano acciò che si legga appresso di quello di Marco Polo, conoscendo l' grandissimo servizio che ne risulterà a Vostra Maestà, ammonendo e avisando li sudditi suoi delle cose dell'Indie [...] e appresso per aggiugnere un testimonio al libro di Marco Polo, il qual andò al tempo di papa Gregorio X nelle parti orientali, fra 'l vento greco e levante, e questo Nicolò dipoi al tempo di papa Eugenio III per la parte di mezzodi penetrò a quella volta, e trovò le medesime terre descritte dal detto Marco Polo. E questa è stata la principal cagione d'avermi fatto pigliar la fatica di questa traduzione per ordine suo". Da queste parole si comprende di quanto momento e credito fossero i viaggi di questi duoi Veneziani appresso quel serenissimo re, e veramente è cosa maravigliosa a considerar l'isole e i paesi scritti nel libro del prefato messer Marco Polo, che fu già 250 anni, e ch'al presente siano stati ritrovati dai piloti portoghesi, come l'isola di Sumatra, Giava maggiore e minore, Zeilam, il paese di Malabar e Dely e molti altri, delli quali anticamente in libro alcuno, né greco né latino, non era fatta menzione» (RAMUSIO 1978-1983 [*Discorso sopra il viaggio di Nicolò di Conti veneziano*], II, p. 786).

Pigafetta che, per quanto al servizio dei monarchi spagnoli, conclude una parabola portoghese apertasi con i viaggi del veneziano Alvise Da Mosto, e quindi già posta da Ramusio sotto il segno di San Marco, allora rimane da risolvere un ulteriore contenzioso tutto italiano. Nell'illimitato spettro diacronico delle *Navigazioni* rimane infatti da decidere quale sia stato il più grande viaggio di sempre, una gara finale che si riduce a due contendenti, al punto che Ramusio spende molte righe per stabilire, fra il viaggio di Marco Polo e quello di Cristoforo Colombo, «qual di questi due sia più meraviglioso». Sono le difficoltà materiali e l'asprezza di un cammino ancora poco battuto, rispetto a una rotta oramai affollatissima, ma soprattutto una certa «affezione della patria» (RAMUSIO 1978-1983 [*Di messer Giovambattista Ramusio prefazione sopra il principio del libro del magnifico messer Marco Polo*], III, p. 23) a risolvere prevedibilmente il giudizio a favore del primo.

Il viaggio di Colombo svolge un'ulteriore funzione di legittimazione del testo poliano: sono proprio le incredibili montagne d'oro e d'argento, gli alberi e i frutti meravigliosi dipinti dal genovese a dimostrare, assieme alle scritture degli antichi, quanto le accuse di favolosità e invenzione rivolte al veneziano fossero frutto di sospettosa ignoranza e prive di fondamento scientifico. Lo stesso impressionistico discrimine fra verità e fantasia che ha trasformato le straordinarie e incredibili descrizioni dell'Oriente di Marco in una meravigliosa materia romanzesca dovrebbe infatti, dice Ramusio, destituire di veridicità molta parte del sapere antico e moderno. L'unica tutela contro questi fallaci pregiudizi, il parametro per giudicare l'attendibilità delle descrizioni dei viaggiatori, è per il segretario la certezza matematica, che garantisce a Tolomeo il primato su Aristotele, Polibio, Strabone, Agrippa o Iuba. La missione che si assume Ramusio di ristabilire la reputazione del concittadino, soprattutto riguardo alla conoscenza di grandi distese continentali per le quali non sono disponibili aggiornate tavole astronomiche, può procedere solo grazie alla ricerca e alla comparazione di dati quantitativi. Qui entra in gioco strategicamente la testimonianza di Chaggi Memet, cui non a caso segue direttamente una tavola di longitudini e latitudini relative ai luoghi descritti o visitati da Marco Polo, desunte dall'opera del geografo arabo medievale Abu 'l-Fida' Isma'il,¹⁴ qualche pagina prima elogiata al punto che il passo susciterà, in pieno Seicento, il vivo interesse di Jacques Gaffarel, studioso francese di astrologia nonché ebraista di fama inviato a Venezia in ricognizione bibliografica dal cardinale di Richelieu,

14. La *Tavola dei paesi (Taqwim al-buldan)*, compendio trecentesco di Tolomeo e di diversi geografi arabi, la cui traduzione usata da Ramusio potrebbe essere opera dello zio Girolamo, vissuto a Damasco e già traduttore di Avicenna.

al quale dedicherà nel 1634 una riedizione del *De Bello Constantinopolitano* di Paolo Ramusio.¹⁵

3 Un monumento cartografico: Fra Mauro

La presenza della cartografia nell'aneddoto in questione non è però soltanto paratestuale e l'ambientazione muranese, apparentemente incidentale, è frutto di una scelta ben precisa del commentatore. Avviandosi alla conclusione della sua *Dichiarazione*, Ramusio pensando al libro di Marco è assalito da un ricordo di gioventù:

Resta ch'io dica ancora in generale alquante cose sopra questo libro, ch'io già essendo giovane udi' più volte dire dal molto dotto e reverendo don Paolo Orlandino di Firenze, eccellente cosmografo e molto mio amico, che era priore del monasterio di Santo Michele di Murano a canto Venezia, dell'ordine de Camaldoli, che mi narrava averle intese da altri frati vecchi pur del suo monasterio. E questo è come quel bel mappamondo antico miniato in carta pecora, e che oggidi ancor in un grande armario si vede a canto il lor coro in chiesa, la prima volta fu per uno loro converso del monasterio, quale si diletta della cognizione di cosmografia, diligentemente tratto e copiato da una bellissima e molto vecchia carta marina e da un mappamondo, che già furono portati dal Cataio per il magnifico messer Marco Polo e suo padre; il quale, così come andava per le provincie d'ordine del gran Can, così aggiugneva e notava sopra le sue carte le città e luoghi che egli ritrovava, come vi è sopra descritto. Ma per ignoranza d'un altro che dopo lui lo dipinse e fornì, aggiugnendovi la descrizione d'uomini e animali di più sorti e altre sciocchezze, vi furono aggiunte tante cose più moderne e alquanto ridicolose, che appresso gli uomini di giudizio quasi per molti anni perse tutta la sua autorità. Ma poi che non molti anni sono per le persone giudiciose s'è incominciato a leggere e considerare alquanto più diligentemente questo presente libro di messer Marco Polo che fin ora non si avea fatto, e confrontare quello ch'egli scrive con la pittura di lui, immediate si è venuto a conoscere che 'l detto mappamondo fu senza alcuno dubbio cavato da quello di messer Marco Polo, e incominciato secondo quello con molto giuste misure e bellissimo ordine: onde fin al presente giorno è dappoi continuamente stato in tanta venerazione e precio appresso tutta questa città, e coloro massime che si diletta delle cose di cosmografia, che non è mai giorno che d'alcuno non sia con molto piacere veduto e considerato, e fra gli altri miracoli di questa divina

15. «Sequitur pariter nonnullas (ut vocant) relationes, tunc temporis recepta, quarum aliquas sane curiosas, tibi quamprimum edendas destinamus, ut et Geographiam illam Arabicam Principis Syrij Abilfadae Ismaelis, quam ex Rhamnusij Heraedibus mihi comparavi, quamque secum ex Aphrica alterius nominis, non tamen cognominis, Io: Baptista Rhamnusius, secum Venetias attulerat; de quo sic ille in Praefatione Voluminis Secundi Navigationum, ad commendationem eiuscemodi tam admirandi principis, qui plane immortalitate dignum opus illud dua lingua, in lucem edidit geographicum» (RAMUSIO P. 1604, p. VII).

città, nell'andare de' forestieri a vedere i lavori di vetro a Murano, non sia per bella e rara cosa mostrato. E ancor che quivi si veggino molte cose essere fatte alquanto confusamente e senza ordine, grado o misura (il che si deve attribuire a colui che 'l dipinse e fornì), vi si comprendono per ciò di molto belle e degne particolarità, non sapute ancora né conosciute meno dagli antichi: come che verso l'antartico, ove Tolomeo e tutti gli altri cosmografi mettono terra incognita senza mare, in questo di San Michele di Murano già tanti anni fatto si vede che 'l mare circonda l'Africa e che vi si può navigare verso ponente, il che al tempo di messer Marco si sapeva, ancor che a quel capo non vi sia posto nome alcuno, qual fu per Portughesi poi a' nostri tempi l'anno 1500 chiamato di Buona Speranza. [RAMUSIO 1978-1983 (*Dichiarazione d'alcuni luoghi ne' libri di messer Marco Polo, con l'istoria del reubarbaro*), III, pp. 69-70].

Il mappamondo di Fra Mauro fornisce il preciso correlato cartografico al discorso di Ramusio su Marco Polo: nella ricostruzione del segretario, una mappa originariamente compilata sulla base di fonti attendibili e rigorose (un mappamondo portato addirittura dal viaggiatore stesso), gradualmente popolatasi nel tempo di figure meravigliose, riferimenti mitici e annotazioni incongrue (FALCHETTA 2007). Oltre a rafforzare il progetto di riabilitazione scientifica, questo richiamo insistito di Ramusio, che con la sua opera vuole sancire l'uscita della geografia dal tolemaismo, ha una triplice funzione. In primo luogo presenta orgogliosamente il mappamondo di Fra Mauro come prodotto elevato di una tradizione veneziana di studi geografici, patrocinata dallo Stato (è una commissione del Senato), facendo della chiesa muranese di San Michele una meta di pellegrinaggio per chi si diletta di cosmografia ma anche per un più ampio pubblico colto. In secondo luogo attira l'attenzione sul fondamentale contributo poliano alla cartografia moderna: l'ultimo dei grandi e tradizionali mappamondi quattrocenteschi, incorporando la geografia del *Milione* e dichiarando la propria adesione ai precetti tolemaici, prefigura infatti gli inaspettati esiti cosmografici dell'incontro fra il libro di Marco e l'opera di Tolomeo.¹⁶ Già le ventisette carte geografiche di Marino di Tiro che corredevano la *Geographia* di Tolomeo¹⁷ e che erano giunte in Europa a fine Trecento da Bisanzio, minacciata dall'invasione ottomana, avevano provocato effetti contrastanti. Da un lato la vecchia ipotesi della cultura classica tendeva a estromettere dalla figura generale del mondo i prodotti dell'arte nautica, dall'altro però l'Asia di Marco Polo (che nelle *mappaemundi* era stata rozzamente affiancata a quella

16. Per una lettura generale di questo contributo si vedano: LAGO 2006; LARNER 2001. Per il trattamento delle informazioni poliane da parte di Fra Mauro vedi BURGIO 2009.

17. Di Tolomeo prima era nota solo la cosmogonia, l'*Almagestum*.

tolemaica) vi aveva trovato una collocazione sbalorditiva, invadendo il secondo emisfero. Il globo terrestre che Martin Behaim aveva pubblicato a Norimberga in quel fatidico 1492 (e che Colombo non vide mai) documentava questo importante scardinamento della cosmogonia cattolica, trascrivendo un'ipotesi senza la quale l'impresa del navigatore genovese, l'attraversamento del mar Oceano, non avrebbe probabilmente mai avuto luogo. A contribuire così alla nascita del planisfero di Fra Mauro era stata l'applicazione del nuovo dogma tolemaico (che fissa per molto tempo l'Italia in posizione orizzontale) alle informazioni di un mercante veneziano del tardo Medioevo, la cui avventura era ormai diventata leggenda. In terzo luogo il richiamo di Ramusio porta alla luce il nesso fra pratica e teoria messo in atto dalla cartografia moderna, indispensabile strumento per i progetti politici dei principi e le iniziative private dei mercanti. Lo sguardo del segretario rilegge il mappamondo in base alla recenti scoperte, individuandone elementi strategici e avvalorandone il contenuto descrittivo: sulla superficie settentrionale il mare non vi appare congelato come usano scrivere gli altri cartografi, le spedizioni inglesi a nordest confermano che esso è navigabile e se esse verranno protratte fino al Catai, questa rotta provocherà «grandissima mutazione e rivolgimento nelle cose di questa nostra parte del mondo» (RAMUSIO 1978-1983 [*Dichiarazione d'alcuni luoghi ne' libri di messer Marco Polo, con l'istoria del reubarbaro*], III, p. 70). Allo stesso modo l'Africa vi figura interamente circondata dal mare, ben prima che le navigazioni portoghesi vi insediassero il proprio impero mercantile offrendo ai geografi un tracciato costiero minuziosamente delineato.

La versione celebrativa di Ramusio appare oggi il frutto di un diplomatico compromesso fra intenti propagandistici ed esigenze di revisione critica della storia della cartografia precedente. L'ambiguità cosmografica del mappamondo di Fra Mauro, ancora oggi fonte di ispirazione letteraria,¹⁸ rimane attuale: a fronte di chi vi riconosce «la prima grande carta della nuova tradizione» (BARBER 2001, p. 75) altri parla di conoscenze geografiche

ancora vaghe, confuse, circondate da mistero e [in cui] la realtà cede di molto alla fantasia, all'immaginazione, al mito [...] schematiche ed infantili rappresentazioni geografiche medievali [...] esempi emblematici di come ancora a metà del Quattrocento l'uomo rinascimentale non abbia ancora chiara la percezione

18. Risale al 1996 il fortunato libro di COWAN 1996. L'opera, che reinventa letterariamente la figura del frate a metà Cinquecento (un secolo dopo la sua effettiva attività) per confrontarne l'ambizione enciclopedica con le drammatizzazioni prodotte dalle nuove scoperte, si basa però da un punto di vista storico-cartografico su di un fondamentale e voluto anacronismo.

di sé stesso e del mondo in cui si trova a vivere, in un indistinto miscuglio di elementi classici, biblici, medievali e di realtà commerciali e nautiche. [MILANO 2001, pp. 65-66].

In realtà il mappamondo di Fra Mauro rappresenta una delicata congiuntura fra le tre principali tradizioni della cartografia quattrocentesca (biblica, marittima, tolemaica; vedi CATTANEO 2010). La scelta ramusiana di insistere strategicamente solo sulle ultime due, perché coordinate da un principio quantitativo, fa sì che la sofisticata iconografia religiosa (il giardino dell'Eden sembra sia stato dipinto da Leonardo Bellini) venga tacitamente rigettata quale insensata e anacronistica sovrapposizione, mentre il contributo poliano venga valorizzato per il suo contenuto descrittivo più che narrativo. Se la squalifica delle utopie religiose è solidale a quella riscontrata nell'incontro con David, in questo caso non è con il racconto dei luoghi visitati da Chaggi Memet che lo spazio di Ramusio entra in conflitto, ma con una tradizione letteraria (quella del *Milione*) e cartografica (quella delle *mappaemundi* medievali) che sbilanciandosi sull'istanza narrativa eludevano i parametri quantitativi della geografia tolemaica. Rovesciando il senso comune, Ramusio riesce qui a spazializzare in un sol colpo sia uno dei più celebri testi della letteratura di viaggio sull'Oriente sia uno degli esempi più alti della cartografia tardo medievale: laddove, per il loro radicamento in un mondo fatto di luoghi contrapposti, sarebbe stato più facile squalificarli, riesce con un *tour de force* (e qualche sotterfugio) a farne i precursori della lettura spaziale dell'Asia.

4 *Un'attualità cartografica: l'«Asia» di Gastaldi*

La spazializzazione del *Milione* condotta da Ramusio non si limita alle dichiarazioni introduttive, ai paratesti numerici o alle modifiche apportate al testo stesso in funzione di una ricognizione cartografica delle località descritte, ma dà luogo a una corrispondente mappatura vera e propria. A compilare un secolo dopo Fra Mauro una carta dell'Asia largamente basata sulle informazioni fornite dalla versione ramusiana di Marco Polo è il piemontese Giacomo Gastaldi, considerato il più grande cartografo italiano del Cinquecento, attivo principalmente al servizio della Repubblica di Venezia, dove già nel 1548 aveva pubblicato una versione aggiornata della *Geographia* di Tolomeo. Fra il 1550 e il 1556 Gastaldi aveva realizzato le carte geografiche accluse al primo volume (dedicato all'Africa e all'Asia meridionale) e al terzo volume (America)¹⁹

19. KARROW JR. 1993, pp. 226-230; i numeri di riferimento delle mappe sono rispettivamente 30/72-75 e 30/78-83.

delle *Navigazioni* di Ramusio, che le presentava, in un passo che verrà significativamente omesso nell'edizione del 1606 (quando l'opera si è ormai monumentalizzata) solo come assaggio di una produzione cartografica in continuo progresso e di là da venire, che avrebbe presto esaurito i desideri dei lettori più curiosi.²⁰ Il secondo volume, contenente il testo ramusiano dei viaggi di Marco Polo, pubblicato in ritardo nel 1559, era invece rimasto sprovvisto di corredo cartografico. Tuttavia a Gastaldi e Ramusio già nel 1553 era stata commissionata l'ideazione e la realizzazione di un ciclo murale cartografico che illustrasse a Palazzo Ducale le imprese di diversi viaggiatori, fra cui Marco Polo (KARROW JR 1993, pp. 226-227 [30/71]), del quale però poco si può dire oggi a causa del rifacimento della Sala delle Mappe o dello Scudo avvenuto nel 1762 per opera di Francesco Grisellini e Giustino Menescardi.²¹ Fra il 1559 e il 1561 il piemontese riutilizza la struttura in tre sezioni adottata per le carte ramusiane del 1550 e il lavoro eseguito a Palazzo Ducale per la compilazione di una mappa dell'Asia in tre parti, in seguito ampiamente ripubblicata da altri editori (KARROW JR 1993, pp. 232-2 [30/85] e 238-240 [30/91-2]). Il *Disegno della Terza Parte dell'Asia*, pubblicato finalmente a Venezia nel 1561 da Fabio Licinio, porta a compimento il progetto ramusiano di lunga gestazione pensato per offrire a un più largo pubblico una mappa che incorporasse secondo le tecnologie spaziali più avanzate le indicazioni geografiche fornite da Marco Polo (KARROW JR 1993, p. 239 [30/92]). Se però il contributo poliano si limitasse a incrementare la toponimia o la morfologia asiatica rimarrebbe praticamente invisibile e la carta non potrebbe inserirsi come desiderato in un programma nazionale di celebrazione del viaggiatore quale mediatore europeo con l'Oriente. La soluzione adottata da Gastaldi per scongiurare questo rischio si rivela estremamente coerente con le metodologie spazializzanti di Ramusio: negli spazi disponibili della carta il compilatore inserisce descrittori che sono chiaramente riconducibili al resoconto del viaggiatore veneziano ma che in nessun modo ne portano alla luce esplicitamente l'esperienza

20. «Ora queste tavole delle parti di questo mondo si danno fuori, tali quali elle sono [...] per dare al presente una caparra, o vogliam piuttosto dire stimolo a quelli che verranno di far che in quello che noi non abbiamo avuto finora eglino più copiosamente suplischino [...] E quelli che forse non sanno che le prime tavole che furono mai fatte di cosmografia non furono così perfette e giuste come quelle che dappoi uscirono, leggghino Tolomeo, che disputa molto copiosamente contra Marino tirio matematico, il quale avea date fuori molte tavole di geografia piene d'errori, le quali poi esso Tolomeo va più commodamente racconciando nelle sue proprie. Questo istesso speriamo che abbia a divenire un giorno di queste nostre» (RAMUSIO 1978-1983 [*Discorso di messer Gio. Battista Ramusio sopra il terzo volume delle Navigazioni e viaggi nella parte del mondo nuovo*], v, pp. 16n-17n).

21. In proposito vedi FRANZOI 1982, pp. 2-8; GALLO 1943; WALTER 1994.

personale, la storia, aggiungendo invece elementi puramente descrittivi che però non possono non evocare il *Milione*: «qui vi sono serpe grandissime», «qui si ritrovano lions ferocissimi», «qui si spendano i corali per dinari», «qui nasce il vero riobarbaro» (a Succuir, come conferma Chaggi Memet) e così via (GASTALDI 1561). La scelta, nella terminologia proposta da Michel de Certeau,²² è quella di privilegiare gli indicatori di carta agli indicatori di percorso anche nell’inserimento di questi descrittivi che, ormai in via di estinzione nella cartografia moderna, dove sopravvivono continuano a riagganciarsi alla pratica del viaggio (nelle mappe delle *Navigazioni* le celebri navi con l’indicazione «vado alle Moluche», «vado a Calicut»; GASTALDI 1554 – vedi KARROW JR 1993, p. 227 [30/74]). L’esempio visivamente più schietto di questo procedimento è la lunga frase che occupa la vuota distesa dei deserti di Lop e Camul: «in questi diserti si ritrovano alcuni spiriti i quali fanno diversi ingani alli viandanti acio che si perdino nel deserto» (GASTALDI 1561).²³ La menzione della presenza notturna di spiriti nel deserto del Gobi, che fanno perdere il cammino alle carovane, è un passo ben noto del *Milione*, così reso da Ramusio:

Dicono per cosa manifesta che nel detto deserto v’abitano molti spiriti, che fanno a’ viandanti grandi e maravigliose illusioni per fargli perire, perché a tempo di giorno, s’alcuno rimane adietro o per dormire o per altri suoi necessari bisogni, e che la compagnia passi alcun colle che non lo possino più vedere, subito si sentono chiamar per nome e parlare a similitudine della voce de’ compagni, e credendo che siano alcun di quelli vanno fuor del camino, e non sapendo dove andare periscono. [POLO 1559, p. 125].

Non sempre è facile distinguere fra indicatori di carta e di percorso (spazio e luogo sono polarità), quelli di Gastaldi però tendono a localiz-

22. Dall’oscillazione fra un quadro contrassegnato da indicatori di mappa (*carte*) e la successione di movimenti segnalati da indicatori di percorso, dall’alternanza fra la conoscenza di un ordine di luoghi (vedere) e delle azioni spazializzanti (andare, fare), deriva per Certeau un tratto che è caratteristico di ogni *récit*, ma si rivela particolarmente decisivo nei racconti di viaggio, ovvero l’incessante trasformazione di luoghi in spazi e viceversa di spazi in luoghi (vedi DE CERTEAU 1990, pp. 172-173).

23. La legenda gastaldina ritorna in forma meno stringata nel mappamondo veneziano (derivato da Gastaldi) realizzato da Livio e Giulio Sanuto probabilmente un decennio più tardi: «Passando le persone con le carovane per questo deserto, trovano molti spiriti; li quali con suoi Diabolichi inganni, cerca desviar li viandanti di lor dritto camino, per farli pericolare» (vedi WOODWARD 1987). Colgo l’occasione per ringraziare sia Arthur Holzheim per avermi aperto le porte della sua collezione privata, comprendente una rara serie degli «spicchi» (*gores*) del mappamondo dei Sanuto, sia la Newberry Library di Chicago per avermi offerto nel 2009 una borsa di ricerca individuale volta all’esplorazione dei suoi fondi cartografici veneziani del Rinascimento.

zare nello spazio quantitativo elementi del paesaggio considerati stabili e quindi ritenuti ancora validi più di due secoli dopo la loro registrazione. Le città stesse sembrano quasi sottrarsi alla loro storicità, dal momento che una tavola disposta sullo spazio vuoto dell'Oceano Pacifico si preoccupa di precisare le corrispondenze fra nomi antichi e moderni. Per quanto la mappa offra nei territori descritti da Marco numerose legende altrove assenti, lo spazio vi domina come non mai. Le notazioni che invece compaiono ai margini di una copia del *Disegno* conservata alla Newberry Library di Chicago e che segnalano le posizioni geografiche di Cambaluc come capitale imperiale dei Tartari e di Quinsai come maggiore città della Cina, per quanto apparentemente descrittive, si riferiscono chiaramente alle avventure di Marco Polo, ai luoghi qualitativamente più importanti di un viaggio che appartiene a una storia lontana nel tempo ma ancora viva nell'immaginario collettivo.²⁴ Una piccola testimonianza non solo di come la fruizione della più sofisticata e avanzata carta dell'Asia fosse ancora in pieno Rinascimento legata all'illustrazione dei viaggi medievali in Oriente, ma anche di come un'abile operazione cartografica di spazializzazione riuscisse a sottintendere questa fruizione narrativa senza peraltro mai renderla formalmente visibile.

L'Asia di Gastaldi, che visse in casa di Ramusio e tenne lezioni di cosmografia al giovane figlio Paolo, è solo uno degli ultimi episodi di una lunga collaborazione che dimostra quanto l'emergenza dello spazio dipendesse da un continuo interscambio fra i saperi derivati dalla letteratura di viaggio e quelli prodotti dalla cartografia.²⁵ Come già avevano fatto Fra Mauro con il *Milione* e Andrea Bianco con le relazioni dei fratelli Zeno, così Gastaldi, cosmografo della Repubblica, aveva derivato gran parte dei suoi dati dalla documentazione odeporea che gli forniva l'amico. Dai corrispondenti spagnoli di Ramusio il piemontese aveva tratto le informazioni necessarie alla sua prima celebre mappa della Spagna (1544), attingendo poi direttamente alle bozze delle *Navigazioni* aveva curato la decorazione della Sala dello Scudo di Palazzo Ducale, e poi confezionato il corredo cartografico della raccolta. Anche a distanza di anni dalla morte di Ramusio (1577), Gastaldi sul materiale

24. Si tratta della ristampa in quattro fogli per opera di Girolamo Olgiato, conservata nel fondo Novacco con la segnatura 4F 388: GASTALDI 1570; vedi KARROW JR 1993, p. 240 (30/92.1).

25. «Con il Ramusio anzi il G. intessé un vero e proprio sodalizio, giovandosi delle fonti in materia geografica da lui raccolte e nel contempo fornendogli precisi riferimenti cartografici, sicché è spesso difficile stabilire dove abbia inizio l'opera dell'uno e termine quella dell'altro» (BUSOLINI 1999, p. 530). Sulla collaborazione fra Gastaldi e Ramusio vedi inoltre GRANDE 1905; per l'attività di Gastaldi al servizio del Magistrato alle acque vedi invece BARATTA 1914.

accumulato attende alla redazione di grandi carte geografiche dei vari continenti, come appunto quella dell'Asia, ma anche quella dell'Africa (1564) che rappresenta il sistema idrografico descritto nelle relazioni di Leone l'Africano, Francisco Alvares e João de Barros, rese a suo tempo disponibili dall'enorme lavoro ramusiano.

5 *I complici di Ramusio: Giunti, Sanmicheli, Membré*

Se Gastaldi e Fracastoro sono i nomi dell'*entourage* scientifico di Ramusio che più emergono nella raccolta per il loro contributo diretto, l'aneddoto di Chaggi Memet registra la presenza di altri compagni d'indagine a prima vista estranei ai progetti ramusiani. Ma come l'ambientazione muranese dell'episodio non è casuale, allo stesso modo anche i personaggi che si inseriscono nella cornice della *Dichiarazione*, per quanto defilati, non sono semplici testimoni avventizi. Infatti, accanto ai protagonisti della scena, esperti della materia geografica (Ramusio) e mercantile (Chaggi Memet), rappresentano ognuno delle specifiche competenze attraverso cui l'interesse veneziano per l'Oriente ha sviluppato nel Cinquecento la propria peculiare preoccupazione spaziale: competenze editoriali (Tommaso Giunti), strategiche (Michele Sanmicheli) e linguistiche (Michele Membré). Un breve cenno alle forme della loro attività può dare la misura di quell'articolato atelier veneziano in cui l'Oriente viene costruito durante il Rinascimento come oggetto di spazializzazione. Giunti, editore delle *Navigazioni*, imprenditore instancabile e generoso, non si limita alla realizzazione passiva del progetto ramusiano, ma vi partecipa attivamente, stabilendo contatti internazionali, ospitando eminenti orientalisti come Guillaume Postel, e finanziando generosamente il reperimento dei materiali, svolgendo insomma «una funzione economico-organizzativa molto rilevante» (DONATTINI 1992, p. 131). È inoltre nella stamperia giuntina a San Giuliano che Ramusio racconta di aver condotto Chaggi Memet per verificare (con esito positivo) la somiglianza fra i procedimenti della tipografia europea e quella cinese (RAMUSIO 1978-1983 [*Dichiarazione d'alcuni luoghi ne' libri di messer Marco Polo, con l'istoria del reubarbaro*], III, p. 67). Dal canto suo il veronese Sanmicheli è, assieme a Jacopo Sansovino, il grande architetto della Repubblica nella prima metà del Cinquecento: operante in ambito civile quanto religioso, è però nell'architettura militare che svolge un ruolo decisivo al servizio della nuova magistratura dei Provveditori alle fortezze, a partire dalla costruzione del celebre forte di Sant'Andrea al Lido. Trasformando lo Stato da mar in spazio di progettazione, realizzando fra gli anni trenta e quaranta le fortificazioni della Dalmazia e del Levante veneto (sue sono quelle di Zara, Sebenico, Corfù,

Napoli di Romania, Cipro e Creta), Sanmicheli è colui che fa dell'Adriatico e del Mediterraneo orientale uno spazio letteralmente strategico.²⁶ Ma è soprattutto Membré, dragomanno della Repubblica, cipriota di nascita, «singolare figura di ambasciatore, spericolatamente disinvolto ma totalmente fedele a Venezia» (BRAGANTINI 1987, p. 141), che sembra partecipare all'elaborazione di un discorso veneziano sull'Oriente in tutte le principali forme testuali di cui questo discorso si avvale: la relazione diplomatica, la cartografia, la letteratura. In missione presso il sovrano safavide Tahmasp fra il 1539 e il 1540, presenta in Collegio il 4 luglio 1542 una *Relazione di Persia*²⁷ e nel 1550 fa richiesta al governo assieme a Gastaldi di un privilegio per la pubblicazione di una carta dell'Asia. A quanto pare all'epoca non se ne fa nulla, tuttavia è probabile che il suo contributo sia tornato utile a Gastaldi per la compilazione delle sue mappe asiatiche del 1554 (incluse in una ristampa delle *Navigazioni*), del 1559 e di quella già evocata del 1561 (KARROW JR 1993, p. 225). Nel frattempo Membré collabora alla complessa edizione del *Peregrinaggio di tre giovani figliuoli del re di Serendippo*,²⁸ «una delle testimonianze più singolari dello pseudoesotismo cinquecentesco» (BRAGANTINI 2000, p. XI) pubblicata nel 1557 a Venezia da Michele Tramezzino, uno dei maggiori editori di materiale cartografico dell'epoca. L'opera, che si annuncia traduzione dal persiano per opera di un certo Cristoforo armeno, è in realtà, come è stato dimostrato da BRAGANTINI 2000, una produzione veneziana che contamina un ciclo cavalleresco arabo e uno persiano.²⁹ Frutto di una simile operazione di mistificazione da parte di Membré appare uno fra i più studiati monumenti cartografici del Cinquecento, il mappamondo cordiforme di Hajji Ahmed. Lunghe discussioni e indagini di archivio hanno portato gli studiosi a concludere quasi unanimemente che dietro la celebre carta del mondo, glossata in ottomano nell'anno 967 dell'egira (1559), e il suo preteso autore, uno studioso tunisino

26. Vedi DAVIES, HEMSOLL 2004; DEANOVIC 1988; DIMACOPOULOS 1995; MIANO 1969.

27. Del manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia Giorgio R. Cardona ha curato l'edizione moderna (MEMBRÉ 1969), tradotta successivamente in inglese da A.H. Morton (MEMBRÉ 1999) alle cui rispettive introduzioni si rimanda.

28. L'opera nei decenni successivi ha conosciuto quattro ristampe veneziane (Michele Tramezzino, 1584; Andrea Baba, 1611; Ghirardo e Iseppo Imberti, 1622; Ghirardo Imberti, 1628), ma è a partire dalla versione tedesca del 1583 (Basilea, Johann Wetzel) che ha incontrato una sorprendente fortuna europea. Risale a pochi anni fa l'edizione moderna italiana (CRISTOFORO ARMENO 2000).

29. Documentando così il forte interesse veneziano per quella cultura, oltre alla raccolta di informazioni che si faceva sulla Persia come possibile alleato contro i Turchi (BRAGANTINI 1987, pp. 127-150).

caduto prigioniero dei cristiani, «si nasconderebbe un folto gruppo di Veneziani (Cambi, Membré e Giustiniani) che avevano in un certo qual modo costituito una società, una maona, allo scopo di preparare, stampare e poi diffondere in Oriente il Mappamondo in turco» (BELLINGERI, VERCELLIN 1985, p. 154). Per quanto a lungo il mappamondo di Hajji Ahmed sia stato considerato un *unicum*, Benjamin Arbel sostiene che a partire dall'inizio del decennio Gastaldi e Membré si siano impegnati nella realizzazione di diverse carte geografiche commissionate direttamente dalla corte ottomana. La loro scomparsa sarebbe da attribuire agli alterni comportamenti di sostegno e osteggiamento all'operazione da parte del governo veneziano (ARBEL 2002).³⁰

Per quanto Ramusio vi domini interamente, l'aneddoto di Chaggi Memet ha dunque il merito di far emergere, a una lettura ravvicinata, quanto il lavoro di spazializzazione condotto dal segretario non fosse isolato, ma coinvolgesse invece le competenze specialistiche di numerosi altri collaboratori. Su questa e altre collaborazioni si fonda dunque il progetto delle *Navigazioni*, il più serio tentativo cinquecentesco di far incontrare in maniera organica letteratura di viaggio e cartografia. Progetto totalizzante di mappatura verbale, la silloge chiama costantemente in causa la produzione cartografica, in quanto movente e bersaglio polemico (Ramusio contesta esplicitamente e fin da subito le carte della *Geographia* tolemaica, «molto imperfette rispetto alla gran cognizion che si ha oggi»: RAMUSIO 1978-1983 [*All'eccellentiss. M. Ieronimo Fracastoro Gio. Battista Ramusio*], I, p. 4), in quanto strumento di corredo, coordinazione e veridizione dei materiali letterari (l'esempio, nel caso di Marco Polo, è la tavola desunta da Abu 'l-Fida Isma'il), in quanto primario obiettivo di riforma scientifica (la raccolta vuole fornire dati utili alla compilazione di nuove mappe).³¹

Attraverso un peculiare approccio geosofico e cartosofico, WRIGHT 1947 a suo tempo ha messo in luce come sulle mappe si possano dirigere tre tipi diversi di immaginazione geografica: un'immaginazione intuitiva (oggettiva), legata al lavoro dei cartografi, che aspira alla verità delle descrizioni realistiche e all'accumulo dei nomi sulla mappa; un'immaginazione promozionale (oggettiva-soggettiva), controllata da desideri

30. Un contributo ancora più recente allo studio della mappa è in BARTHE 2008: l'autore a sua volta, sottolineando gli elementi più tipicamente ottomani della mappa, mette in discussione l'idea della carta come «puro prodotto dell'Occidente» (p. 34), suggerendo un'attiva partecipazione ottomana alla sua compilazione.

31. «Crediamo che una parte della geografia moderna sarà talmente illustrata, che poco necessario sarà l'affaticarsi sopra le tavole di Ptolomeo» (RAMUSIO 1978-1983 [*Alli studiosi di geografia*], I, p. 911).

e ambizioni personali nondimeno realistici; infine un'immaginazione estetica (soggettiva), in cui il desiderio personale viene diretto verso il processo immaginativo stesso. All'ordine intuitivo (oggettivo) dell'immaginazione cartografica apparterrebbe dunque, in questa prospettiva, il principale valore strategico riconosciuto da Ramusio al proprio libro che, come osserva SKELTON 1967-1970, p. VII,

It was to offer the original documents recording the experience and observations of modern travellers, which were to furnish the data - latitudes and longitudes, place names - required for the construction of correct maps; and the outlines were to be taken from the best contemporary charts. From these source materials the systematic description of the earth could be undertaken.

Ma è Ramusio stesso, nella prefazione all'opera, ad attirare l'attenzione sull'ulteriore potenziale strategico delle Navigazioni, legato tanto a un'immaginazione promozionale (forniscono un attendibile e agevole strumento di lavoro ai governi che attuano progetti coloniali e gestiscono il commercio internazionale), quanto a un'immaginazione estetica (soddisfano la sete di meraviglia e conoscenza dei lettori più curiosi):

Ma che dico io del piacere che ne avranno li dotti e studiosi? Chi è colui che possa dubitare che ancor molti dei signori e principi non si abbiano a dilettere di così fatta lezione? Ai quali più che ad alcun altro appartiene il saper i segreti e particolarità della detta parte del mondo e tutti i siti delle regioni, provincie e città di quella, e le dipendenze che l'hanno l'uno dall'altro i signori e popoli che vi abitano. [RAMUSIO 1978-1983 (*All'eccellentiss. M. Ieronimo Fracastoro Gio. Battista Ramusio*), I, p. 5].

L'aneddoto di Chaggi Memet appare dunque uno dei numerosi momenti paratestuali, come quello in cui il «pilotto» portoghese considera i residui *blank spaces* sulla superficie del mappamondo o quello in cui Ramusio discute con Fracastoro di nuove possibili rotte per il commercio orientale delle spezie, in cui le strategie ramusiane si rendono visibili, eccedendo la loro apparente dimensione oggettiva di perfezionamento della descrizione cartografica. Laddove negli altri casi la carta in quanto «utopica» consente un'immaginazione promozionale di ordine militare o commerciale, la cui realizzazione rimane soltanto allo stato potenziale, nel caso di Chaggi Memet l'operazione è tanto più significativa perché di ordine puramente culturale - la consacrazione simbolica di Venezia a mediatrice europea con l'Oriente - e di perciò stesso già in fase di attuazione.

Bibliografia

- ALBERTAN-COPPOLA, GOMEZ-GÉRAUD 1990 = S. ALBERTAN-COPPOLA, M.-C. GOMEZ-GÉRAUD, *La collection des «Navigations e viaggi» (1550-1559) de Giovanni Battista Ramusio: mécanismes et projets d'après les paratextes*, «Revue des Études Italiennes», 36, 1990, pp. 59-70.
- ANGIOLELLO 1559 = G.M. ANGIOLELLO, *Vita e fatti del signor Ussuncassano, per Giovan Maria Angiolello*, in RAMUSIO 1978-1983, III, pp. 357-420.
- ANONIMO 1559 = ANONIMO, *Viaggio d'un mercante che fu nella Persia*, in RAMUSIO 1978-1983, III, pp. 421-479.
- ARBEL 2002 = B. ARBEL, *Maps of the World for Ottoman Princes? Further Evidence and Questions Concerning «The Mappamondo of Hajji Ahmed»*, «Imago Mundi», 54, 2002, pp. 19-29.
- ATANAGI 1556 = D. ATANAGI (ed.), *Lettere di diversi autori eccellenti. Nel quale sono i tredici Autori Illustri e il fiore di quante altre belle lettere si sono vedute fin qui. Con molte lettere del Bembo, del Navagero, del Fracastoro, & d'altri famosi Autori non più date in luce*, Venezia, appresso Giordano Ziletti, 1556.
- BARATTA 1914 = M. BARATTA, *Ricerche intorno a Giacomo Gastaldi*, «Rivista geografica italiana», 21, 1914, pp. 117-136.
- BARBARO 1559 = G. BARBARO, *Viaggio di Iosafa Barbaro alla Tana e alla Persia*, in RAMUSIO 1978-1983, III, pp. 480-57.
- BARBER 2001 = P. BARBER, *Mito, religione e conoscenza: la mappa del Mondo medievale*, in *Segni e sogni della Terra. Il disegno del mondo dal mito di Atlante alla geografia delle reti*, Milano, De Agostini, 2001, pp. 49-79.
- BARTHE 2008 = P. BARTHE, *An Uncommon Map for a Common World: Hajji Ahmed's Cordiform Map of 1559*, «L'Esprit Créateur», 48, 2008, pp. 32-44.
- BELLINGERI, VERCELLIN 1985 = G. BELLINGERI, G. VERCELLIN, *Del mappamondo turco a forma di cuore*, in *Venezia e i Turchi. Scontri e confronti di due civiltà*, Milano, Electa, 1985, pp. 154-159.
- BRAGANTINI 1987 = R. BRAGANTINI, *Il riso sotto il velame. La novella cinquecentesca tra l'avventura e la norma*, Firenze, Olschki, 1987.
- BRAGANTINI 2000 = R. BRAGANTINI, *Introduzione*, in CRISTOFORO ARMENO 1557, pp. IX-XXV.
- BURGIO 2009 = E. BURGIO, «*Cartografie del viaggio*». *Sulle relazioni fra la Mappamundi di Fra Mauro e il Milione*, «Critica del testo», 12, 2009, pp. 59-106.
- BUSOLINI 1999 = D. BUSOLINI, *Gastaldi, Giacomo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1999, LII, pp. 529-532.
- CARDONA 1986 = G.R. CARDONA, *I viaggi e le scoperte*, in A. ASOR ROSA (a cura di), *Letteratura italiana Einaudi*, v, *Le questioni*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 687-716.
- CATTANEO 2010 = A. CATTANEO, *Fra Mauro's World Map and Fifteenth-Century Venetian Culture*, Turnhout, Brepols, 2010.
- CERTEAU 1990 = M. DE CERTEAU, *L'invention du quotidien 1. Arts de faire*, Paris, Gallimard, 1990 (trad. it., *L'invenzione del quotidiano*, Roma, Lavoro, 2005).
- CONTARINI 1559 = A. CONTARINI, *Viaggio di Ambrosio Contarini, ambasciatore veneziano*, in RAMUSIO 1978-1983, III, pp. 577-634.
-

- COWAN 1996 = J. COWAN, *A Mapmaker's Dream: The Meditations of Fra Mauro, Cartographer to the Court of Venice*, Boston, Shambhala, 1996 (trad. it., *Il sogno di disegnare il mondo. Le meditazioni di fra Mauro cartografo alla corte di Venezia*, Milano, Rizzoli, 1998).
- CRISTOFORO ARMENO 1557 = CRISTOFORO ARMENO, *Peregrinaggio di tre giovani figliuoli del re di Serendippo*, Roma, Salerno Editrice, 2000 (1557).
- CRITCHLEY 1992 = J. CRITCHLEY, *Marco Polo's Book*, Aldershot - Brookfield, Variorum, 1992.
- DAVIES, HEMSOLL 2004 = P. DAVIES, D. HEMSOLL, *Michele Sanmicheli*, Milano, Electa, 2004, pp. 236-258.
- DEANOVIC 1988 = A. DEANOVIC, *Architetti veneti del Cinquecento impegnati nella fortificazione della costa dalmata*, in *L'architettura militare veneta del Cinquecento*, Milano, Electa, 1988, pp. 125-134.
- DELMAR MORGAN, COOTE 1886 = E. DELMAR MORGAN, C.H. COOTE, *Early Travels and Voyages to Persia and Russia*, New York, Burt Franklin, 1886.
- DIMACOPOULOS 1995 = J. DIMACOPOULOS, *Sanmicheli nei territori veneziani del Mediterraneo orientale*, in *Michele Sanmicheli. Architettura, linguaggio e cultura artistica nel Cinquecento*, Milano, Electa, 1995, pp. 210-227.
- DONATTINI 1992 = M. DONATTINI, *Orizzonti geografici dell'editoria italiana (1493-1560)*, in A. PROSPERI, W. REINHARD (a cura di), *Il nuovo mondo nella coscienza italiana e tedesca del Cinquecento*, Bologna, Il Mulino, 1992, pp. 79-154.
- FALCHETTA 2007 = P. FALCHETTA, *Giambattista Ramusio, le mappe cinesi di Marco Polo e il mappamondo di fra Mauro*, in V. VALERIO (a cura di), *Cartografi veneti. Mappe, uomini e istituzioni per l'immagine e il governo del territorio*, Padova, Editoriale Programma, 2007, pp. 115-118.
- FARINELLI 2003 = F. FARINELLI, *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino, Einaudi, 2003.
- FINEMAN 1989 = J. FINEMAN, *The History of the Anecdote*, in H.A. VEESER (ed.), *The New Historicism*, New York - London, Routledge, 1989, pp. 49-76.
- FOUCAULT 1984 = M. FOUCAULT, *Foucault*, in D. HUISMAN (a cura di), *Dictionnaire des philosophes*, Paris, PUF, 1, pp. 942-944; trad. it., M. FOUCAULT, *Il progetto filosofico di Foucault*, in *Antologia. L'impazienza della libertà*, Milano, Feltrinelli, 2005, pp. 1-5.
- FRACASTORO 1550 = G. FRACASTORO, *Risposta dello eccellentissimo messer Ieronimo Fracastoro del crescimento del Nilo a messer Gio. Battista Ramusio*, in RAMUSIO 1978-1983, II, pp. 407-428.
- FRACASTORO 1555 = G. FRACASTORO, *Hieronymi Fracastorii Veronensis Opera Omnia, In unum proxime post illius mortem collecta*, Venetiis, apud Iuntas, 1555.
- FRANZOI 1982 = U. FRANZOI, *Storia e leggenda del Palazzo Ducale di Venezia*, Verona, Storti, 1982.
- GALLO 1943 = R. GALLO, *Le mappe geografiche del Palazzo Ducale di Venezia*, «Archivio Veneto», 32-33, 1943, pp. 47-113.
- GASTALDI 1554 = G. GASTALDI, *Seconda Tavola*, in G.B. RAMUSIO, *Primo volume, & seconda editione delle navigationi et viaggi*, in Venetia, nella Stamperia de Giunti, 1554.
- GASTALDI 1561 = G. GASTALDI, *Il Disegno Della Terza Parte dell'Asia*, [Venezia], Fabius Licinius excudebat, 1561.

- GASTALDI 1570 = G. GASTALDI, *Il Disegno della Terza Parte dell'Asia*, [Venezia], Girolamo Olgiato f., [1570].
- Giovanni Battista Ramusio «editor» del «Milione» 2011 = Giovanni Battista Ramusio «editor» del «Milione». *Trattamento del testo e manipolazione dei modelli. Atti del seminario di ricerca (Venezia 9-10 sett. 2010)*, Roma - Padova, Antenore, 2011.
- GRANDE 1905 = S. GRANDE, *Le relazioni geografiche fra P Bembo, G. Fracastoro, G.B. Ramusio, G. Gastaldi*, «Memorie della Società Geografica Italiana», 12, 1905, pp. 93-197.
- HAKLUYT 1598-1600 = R. HAKLUYT, *Voyages*, London - New York, Dent-Dutton, 1967 (1598-1600).
- KARROW JR 1993 = R.W. KARROW JR, *Mapmakers of the Sixteenth Century and Their Maps*, Chicago, Speculum Orbis Press, 1993.
- LAGO 2006 = L. LAGO, *Congetture ed esperienze nell'«Imago Mundi»*. *Il contributo di derivazione poliana*, in F. MASINI ET AL. (a cura di), *Marco Polo 750 anni. Il viaggio. Il libro. Il diritto (Congr. Internaz., Roma, 23 nov. 2004 - Padova, 25 nov. 2004)*, Roma, Tiellemedia, 2006, pp. 221-265.
- LARNER 2001 = J. LARNER, *Marco Polo and the Discovery of the World*, New Haven - London, Yale University Press, 2001.
- MEMBRÉ 1969 = M. MEMBRÉ, *Relazione di Persia (1542)*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1969.
- MEMBRÉ 1999 = M. MEMBRÉ, *Mission to the Lord Sophy of Persia*, Warminster (Wiltshire), E.J.W. Gibb Memorial Trust, 1999.
- MIANO 1969 = G. MIANO, *Michele Sanmicheli*, in *Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica*, dir. da P. Portoghesi, Roma, Istituto Editoriale Romano, 1969, v, pp. 399-403.
- MILANO 2001 = E. MILANO, *Le grandi scoperte geografiche e i loro riflessi cartografici*, in *Alla scoperta del mondo. L'arte della cartografia da Tolomeo a Mercatore*, Modena, Il Bulino, 2001, pp. 65-168.
- MUSKIET 2008 = C.S. MUSKIET, «*The Wond'rous Leaf*»: *Tea and Curiositas in Seventeenth-century England*, Ph.D. Dissertation, University of Pennsylvania, 2008, <http://repository.upenn.edu/dissertations/AAI3309483> (2012/01/26).
- MUTINI 1962 = C. MUTINI, *Atanagi, Dionigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1962, IV, pp. 503-506.
- POLO 1559 = M. POLO, *Dei viaggi di messer Marco Polo, gentiluomo veneziano*, in RAMUSIO 1978-1983, III, pp. 79-297.
- PURCHAS 1625 = S. PURCHAS, *Hakluytus Posthumus or Purchas His Pilgrimes*, Glasgow, James MacLehosse and Sons, 1906 (1625).
- RAMUSIO 1978-1983 = G.B. RAMUSIO, *Navigazioni e viaggi*, Torino, Einaudi, 1978-1983 (1550-1559), 6 voll.
- RAMUSIO G.B. 1530 = G.B. RAMUSIO, *Summario delle cose de David judeo, fiol del re Salamon de Tabor et fratello del re Joseph venuto novamente in Venetia*, in M. SANUDO, *I Diarii*, Venezia, Visentini, 1899, LIV, coll. 145-148.
- RAMUSIO P. 1604 = P. RAMUSIO, *De bello Constantinopolitano Et Imperatoribus Comnenis per Gallos, et Venetos restitutis Historia*, Venetiis, Apud Marc. Ant. Brogiolum, 1634 (1604).
- SKELTON 1967-1970 = R.A. SKELTON, *Introduzione*, in G.B. RAMUSIO, *Navigazioni*

et viaggi: Venice, 1563-1606, Amsterdam, Theatrum Orbis Terrarum, 1967-1970, I, pp. v-xvi.

WALTER 1994 = H. WALTER, *Un ritratto sconosciuto della «Signorina Clara» in Palazzo Ducale di Venezia. Nota sulle mappe geografiche di Giambattista Ramusio e Giacomo Gastaldi*, «Studi Umanistici Piceni», 14, 1994, pp. 207-228.

WOOD 1995 = F. WOOD, *Did Marco Polo Go to China?*, London, Secker and Warburg, 1995.

WOODWARD 1987 = D. WOODWARD, *The Holzheimer Venetian Globe Gores of the Sixteenth Century*, Madison, Juniper Press, 1987.

WRIGHT 1947 = J.K. WRIGHT, *Terrae Incognitae: The Place of Imagination in Geography*, «Annals of the Association of American Geographers», 37, 1947, pp. 1-15.

ABSTRACT *At the core of his monumental travel collection, the «Navigationi et viaggi» (1550-1559), Giovanni Battista Ramusio gave a place of honour to Marco Polo's travels. Highlighting the spatial features of the book, the geographer strategically claimed its scientific value as an authoritative treatise on Asia and a reliable source for modern cartography. This paper aims at showing how this assertion contributed to the establishment of the myth of Marco Polo and served an ideological project of celebration of the Venetian knowledge of the Orient, which involved a complex network of competences as well as the production of a diversified set of cultural artefacts.*